



## L'ALBERO DELLA FRATELLANZA

*Pier Luigi Ragogna (Pordenone)*

*6° Classificato - Premio Unione Italiana dei ciechi e degli ipovedenti*

*Menzione: per aver descritto un progetto di economia che valorizza i prodotti locali e non è subordinata al profitto: uno stile di vita rispettoso dell'ambiente e delle persone*

Fino a qualche tempo fa la vita nel piccolo paese di Colplata era tranquilla. Il paese era raggiungibile percorrendo una ripida e lastricata mulattiera. Dopo aver attraversato un bosco ed oltrepassato un ponticello sul rio Plata, occorreva percorrere alcuni tornanti prima di raggiungere il pianoro ed i terrazzamenti su cui sorgeva il borgo montano.

Questo era esposto a sud, ben soleggiato, riparato dai venti freddi che soffiavano da nord, protetto dal Monte Cavallo e dalle Cime Bianche che sormontavano il paese.

A Colplata vivevano stabilmente diverse famiglie. Le attività che svolgevano quotidianamente erano legate alla salvaguardia della tradizione montanara. Qui il tempo scorreva lentamente nell'arco della giornata, ma tutti gli abitanti erano impegnati a portare a termine le varie occupazioni, dandosi una mano l'un l'altro, in modo leale e manifestando una comunanza d'intenti. Possedevano questo fondamentale valore che permetteva loro di superare le difficoltà della vita di montagna: erano legati dalla fraternità, quel sentimento di affetto e solidarietà che lega più persone tra loro come fratelli. C'era tra di loro un legame profondo ed erano animate dagli stessi principi e tendenti allo stesso fine. Ad esempio, ogni famiglia si dedicava ad una precisa occupazione. Così Enrico, detto Rico, e la moglie Rina si occupavano, insieme ai loro figli Moreno e Tiziano, fratelli gemelli, del mulino e del piccolo forno che sfornava il pane e i dolci non solo per il paese. Altre famiglie accudivano gli animali sia nelle stalle, sia in alpeggio durante l'estate. Il latte munto veniva messo in contenitori e trasportato alla latteria del paese di fondovalle con un carretto trainato dal mulo. Per questa





attività ci pensava Gino, che così trovava anche il tempo di giocare a carte e bere due bicchieri di vino in osteria prima di risalire in paese. Altre famiglie si dedicavano a raccogliere il fieno, a lavorare gli orti, a fare la legna nel bosco o ad alimentare la carbonaia, a raccogliere i frutti, aiutate anche da tutti i giovani ed i ragazzi del paese. Non mancava di certo la collaborazione quando si trattava di costruire una fornace per la produzione della calce, di riparare una casa o di sistemare il corso del rio Plata. Anche se il lavoro era tanto, gli abitanti di Colplata non erano mai tristi, neanche di notte. Mancava la luce ma essi dormivano sereni e sognavano tranquilli, perché all'indomani sapevano che potevano sostenersi a vicenda e la fatica sarebbe stata più leggera. E poi non esisteva solo il lavoro, c'era anche la possibilità di concedersi di tanto in tanto delle pause e degli svaghi che coinvolgevano l'intero paese e rafforzavano l'esigenza di stare fraternamente insieme.

Così procedeva la vita a Colplata, scandita da ritmi lenti ma continui, quasi rituali, tutti i giorni e per molti anni, fino a quando giù nel fondovalle sorse qualcosa di grande... che sconvolse la vita di tutta la vallata. Non si trattava né della presenza di un gigantesco drago né dell'arrivo di un orribile orco.

Un giorno salirono a Colplata due signori in giacca e cravatta e si rivolsero a tutti gli abitanti del paese. "Giù in città," dissero, "è arrivato finalmente il progresso. Ci sono strade, auto, c'è l'illuminazione, insomma la vita è molto più comoda di qui. È stata costruita una grande fabbrica che dà lavoro a molti operai e vi è la possibilità di essere assunti e di sistemarsi nei nuovi quartieri dove ci sono anche tutti i tipi di scuola per i vostri figli e poi c'è l'ospedale... tutta un'altra vita! Pensateci, contiamo di vedere presto molti di voi a lavorare in città. Vedrete. Non vi pentirete!"

Quel giorno stesso venne radunato attorno al grande tiglio il consiglio del paese al quale parteciparono tutti gli abitanti di Colplata.

Rico, la moglie Rina e i due figli Moreno e Tiziano furono categorici.

"Noi dal nostro paese non intendiamo muoverci," dissero, "qui abbiamo la nostra attività, anche se è dura tirare avanti, però ci troviamo bene e soprattutto vi preghiamo di non interrompere la relazione di fratellanza che c'è tra di noi e che dura da molto tempo.



Pensateci bene prima di prendere una decisione, non abbandonate il paese!”

La maggioranza delle altre famiglie, soprattutto i giovani ed i ragazzi furono favorevoli a lasciare il paese.

“Non vediamo l’ora di andare giù in città. Laggiù ci sono più comodità, un lavoro più umano, ci sono le scuole ed una abitazione degna di questo nome.”

“E poi si può vedere la televisione” aggiunse qualcuno.

Un giovane concluse: “torneremo a trovarvi in motocicletta nei fine settimana.”

Così dopo poco tempo in paese rimasero poche famiglie di anziani e solo due giovani fratelli ai quali erano stati trasmessi valori e ricordi che non avrebbero lasciato mai. La compassione, la sensibilità ed il rispetto hanno permesso ai due fratelli di rendersi



L'albero della fratellanza  
(disegno di Doug Baird)



disponibili a portare avanti le attività che dovevano tenere in vita il paese, nonostante tutto.

Le relazioni ormai erano sempre più scarse e le notti, senza illuminazione, erano sempre più buie. Così il paese di Colplata piano piano si spegneva. Alla fraternità succedeva un senso di solitudine che si diffondeva sempre più forte.

Un giorno Rico radunò la sua famiglia. "La scorsa notte," disse, "ho fatto un sogno. Ero seduto attorno al grande tiglio insieme ai miei genitori e a tutti gli anziani del paese. Il più anziano di loro disse che dovevamo fare un patto tra tutti gli abitanti: qualora la sopravvivenza del nostro paese fosse stata messa a repentaglio, avremmo dovuto ricercare una ampolla il cui contenuto avrebbe salvato e permesso la rinascita del paese."

Rivolto ai due figli disse:

"È arrivato il momento di andare a cercare questa ampolla. Si trova nella grotta sotto al fontanone. Il sentiero per me è troppo impervio, vista l'età. Domani mattina, figli miei, partirete alla ricerca".

Così il mattino seguente i due fratelli si misero in cammino e, appena fuori dal paese, come furono all'interno del bosco, emisero un fischio. Subito da un albero scese Pignolino, uno gnomo amico dei fratelli.

"Buongiorno," disse, "come mai siete già in cammino stamattina?"

"Siamo diretti verso il fontanone, andiamo a cercare una ampolla. Ci accompagni?", chiesero i due fratelli.

"Volentieri" rispose lo gnomo.

Così dopo aver risalito il lungo e ripido sentiero che costeggiava un impetuoso torrente, raggiunsero la base del fontanone, una magnifica cascata che lasciava sgorgare una gran quantità di chiara e limpida acqua, facendo un rumore assordante.

"Adesso occorre attraversare il torrente e portarsi nella parte sopra la cascata; lì si trova l'ingresso alla grotta," esclamò Pignolino.

Dopo un po' di tempo i due fratelli e lo gnomo raggiunsero l'ingresso della grotta.

"Seguitemi," disse Pignolino, "vi porto dove è nascosta l'ampolla."





Dopo aver sollevato alcune rocce umide, i due fratelli scavarono una buca e trovarono una ampolla piena di semini. I tre si abbracciarono raggianti e, velocemente, fecero ritorno al paese, facendo attenzione a non rompere l'ampolla.

"Sono i semi della Zeuka Regina," esclamò Rico non appena i due fratelli consegnarono l'ampolla al padre. "È un'antica varietà di mela," continuò, "che cresceva tanti anni fa nella nostra zona e pensavo fosse andata persa. È rispuntata fuori ora, come simbolo dell'immortalità, per trasmetterci che mai e poi mai dobbiamo scordare da dove veniamo e chi siamo. Ha voluto farci capire che anteporre l'interesse personale al senso di fratellanza ha portato alla trascuratezza e all'abbandono del nostro paese. Ora dobbiamo far crescere e moltiplicare le piantine nei campi, ormai abbandonati, tutto intorno al paese ed aspettare di raccogliere i frutti."

Nel giro di pochi anni Colplata cambiò profondamente. Nel periodo primaverile sembrava un giardino fiorito. Molte persone salivano dalla città per godersi il paesaggio spettacolare dato dai meli in fiore.

In ottobre venivano raccolte le mele. La loro qualità era ottima: si presentavano molto belle, grosse, ed il loro gusto era davvero buono. Potevano essere mangiate a tavola, usate per fare dolci o per confezionare marmellate.

Ormai il piccolo forno di Rico, Rina e dei due fratelli lavorava in continuazione, tanta era la richiesta di dolci.

Nel periodo della raccolta e della distribuzione delle mele le braccia di tutti gli abitanti del paese erano insufficienti, perciò venne fatta la richiesta di far venire a Colplata anche altre persone, provenienti da fuori.

Alcuni paesani risalirono dalla città, un po' delusi dal caotico e logorante modo di vita. Ad essi si aggiunsero parecchi giovani disoccupati provenienti da diverse regioni: Luciano dalla Calabria, Giorgio dalla Campania, Marta dalla Puglia. Ad essi si aggiunse Jedidi dalla Tunisia ed altri giovani dalla Polonia.

In quegli anni, in una vasta parte del territorio in cui si trovava Colplata è stato istituito un Parco naturale in modo da tutelare il paesaggio e l'ambiente e per perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale.





È stata riconosciuta la certificazione di qualità della varietà di mela Zeuka Regina ed è stato certificato come “Il dolce del Parco” la torta di mele prodotta nel forno artigianale di Colplata, gestito dai fratelli Moreno e Tiziano, considerato che i loro genitori, Rico e Rina, ormai anziani, sono andati in pensione.

L'albero di mele, unito all'istituzione del Parco e alla tenacia dei pochi abitanti rimasti a vivere a Colplata, in particolare i due giovani fratelli gemelli, ha permesso di riqualificare le condizioni di vita e di lavoro dei residenti. Inoltre, ha permesso non solo di valorizzare le attività tradizionali ma, in linea con un modello di sviluppo alternativo, di creare anche nuova occupazione in questa zona marginale di montagna.

I residenti rimasti a Colplata, soprattutto i fratelli Moreno e Tiziano si sono dimostrati aperti ed interessati ad accogliere i nuovi arrivati in paese, siano essi di ritorno dalla città o provenienti da altre regioni d'Italia o migranti provenienti da altri Paesi. Coscienti che la piccola comunità di Colplata è profondamente cambiata, si sono trovati di fronte una nuova opportunità proveniente dalla crescita di una società sempre più multiculturale, dove la diversità culturale è una ricchezza da valorizzare.

Si sono sentiti chiamati a sentimenti di fratellanza intesa come riconciliazione con chi ritorna in paese e a sentimenti di fraternità intesa come favorire la solidarietà, l'accoglienza e l'integrazione con chi proviene da altre regioni o da Paesi stranieri, in modo di sentirsi tutti fratelli di Colplata e d'Italia.

